Varg Vikernes

"Perþ"[1]
(fiaba)

Traduzione e note al testo a cura di Lupo Barbéro Belli, sulla base dell'edizione inglese, tradotta dal norvegese da Vidar E.

I.

C'era una volta, in un altro mondo e in un altro luogo là fuori nello spazio.

Ero giovane e curioso, domandavo e cercavo risposte ai più incredibili interrogativi. Crebbi in una nobile famiglia, e venni istruito per diventare un cavaliere. Viaggiai lontano, e come tutti i cavalieri, cercai fama e onore. Li trovai entrambi, ma mai trovai la felicità. Vi erano troppa ingiustizia e troppa crudeltà, là fuori, perché io potessi essere felice. Solamente gli sciocchi erano felici.

Famoso ed onorato com'ero, pensai che fosse mio dovere porre fine a tutta l'ingiustizia nel mondo. Sapevo che vi erano gli dèi dietro tutto questo, così decisi che li avrei trovati e avrei strappato loro risposte al perché essi fossero così ingiusti e crudeli. Perché permettevano che giovani uomini venissero uccisi sui campi di battaglia; perché permettevano che bimbi innocenti morissero di malattia nei loro lettini; perché permettevano le devastazioni di piaghe e morbi; perché permettevano che alcuni vivessero da schiavi una vita intera, per poi morire vecchi e sudici nei loro letti; perché erano così crudeli?

Così, una mattina di buonora, col mio grande ego, scesi con passo pesante dal più saggio uomo della mia città. Insolente, bussai forte alla porta con un guanto di ferro e annunciai, chiaramente e a gran voce, che desideravo il suo servizio.

---

[1] Ovvero "Perþi"; si tratta del nome di una delle 24 rune (v. figura in alto), e precisamente della sesta del gruppo di Hagall (le rune sono infatti suddivise in tre gruppi di otto: il gruppo di Freyr, il gruppo di Hagall e il gruppo di Týr). Cfr. V. Vikernes, *Sorcery and Religion in Ancient Scandinavia*, 2011, Abstract Sounds Books Ltd., London, pag. 56, qui nella traduzione del Curatore: "*Perþi* significa 'viaggio' ed è associata a Váli ('prescelto', 'caduto') e a Sleipnir ('planante', 'fiore'), conosciuto nella mitologia greca come 'Il cavallo di Troia'. Era, questo, il travestimento del combattente quando, come ogni anno, partecipava alla battaglia del Ragnarök nella foresta. La runa è l'immagine di un cavallo in volo verticale. Essa rappresenta un viaggio verso il mondo degli spiriti/dèi, una spedizione, un'iniziazione; segreti, ed un viaggio alla ricerca di risposte ai segreti". Per una traduzione inglese ed un'analisi dei versi del *Völuspá* associati a Perþi secondo la visione interpretativa dell'Autore, cfr. *Ibidem*, pagg. 68-69, 83, 96-97. Inoltre, cfr. V. Vikernes, *Paganism*, XI, "The Esoteric Runes"; trad. it. *Paganesimo*, XI, "Le rune esoteriche": "14. La quattordicesima runa è Perþ. Si può tradurre con 'spedizione' e rappresenta un'iniziazione, segreti e la ricerca di risposte ai segreti; è associata a Sleipnir ('planante', 'fiore') e alla sua origine, Loki ('blocco', 'termine'). Essa simboleggia un viaggio verso il wyrd ('stima' ovvero l'aldilà). La runa rappresenta l'immagine di un cavallo in volo verticale, che cavalca verso l'alto oppure verso il basso, verso Ásgarðr oppure verso Hel. È qui che la religione (pagana) divenne un fattore nella vita. I misteri e lo stile di vita pagani (che assumevano competizione, lotta e guerra come parte naturale della vita) ci illuminavano, e la nostra natura curiosa rendeva migliori le nostre menti. Poiché seguivamo le regole del paganesimo, ci elevavamo spiritualmente".

"Dove sono gli dèi?"

Lui era avvolto nella sua vestaglia stupìto, non solo dal mio atteggiamento, ma anche dalla mia domanda.

"Dove sono gli dèi?"

L'uomo saggio ripeté a se stesso la mia domanda, poi indicò i cieli e disse:

"Là!"

"Ma io voglio parlar loro. Ho una domanda per loro. Non sono mai, gli dèi, qui sulla terra?"

"È in un tempo lontanissimo che gli dèi vagarono tra noi."

Mi offrì di entrare in casa, e il suo servo, svegliato dal gran trambusto, ci servì cibo e bevande.

"Vi fu un tempo in cui gli dèi vagarono sulla terra. Discesero dai cieli sui loro carri scintillanti, e mutarono tutto ciò che esisteva. L'umanità stava distruggendo il mondo intero. Aveva bruciato e tagliato tutte le foreste, aveva esaurito tutto il pesce nel mare, aveva ucciso tutti gli animali, e il suolo stesso su cui l'uomo coltivava il grano era smunto. Vi erano troppi esseri umani, e tutti erano divenuti dei banditi. Il fumo delle ciminiere inquinava la pioggia, e bere era divenuto un pericolo. L'oceano, i laghi e i fiumi morirono. Morirono anche le piante e ciò che cresce, ed anche gli uccelli e gli animali che non erano già morti a causa degli esseri umani. E per gli esseri umani stessi divenne un problema respirare l'aria, poiché, a causa delle pire funerarie, s'era fatta densa e pesante.

Per questo gli dèi discesero, per riportare l'ordine. Per ridonar vita al nostro pianeta. Misero al rogo le città e massacrarono gli esseri umani a decine di migliaia. Fuoco e fulmini si abbatterono come pioggia sulle masse in fuga. Il mare ripuliva la terra e trascinava gli esseri umani indietro con sé, nel profondo. Il vento li soffiava via, schiantandoli al suolo. Le montagne sprofondavano e si abbattevano, alcune sulle città. Il mondo intero giaceva in rovine. Ceneri, fango e rocce, mare e lava incandescente, avevano ricoperto ogni cosa. Solamente vestigia, del vecchio mondo, si affacciavano su quel paesaggio[2].

Allora, gli dèi crearono un nuovo mondo, e lasciarono che alcuni esseri umani del vecchio mondo vivessero là; ma, per impedire che essi, nuovamente, demolissero la terra, misero tra loro dei Guardiani. In seguito, gli dèi ritornarono nei cieli. Nessuno, da allora, li ha più visti."

"Ma io devo parlare con loro. Devo incontrarli."

"Allora devi parlare ad un Guardiano. Trova un Guardiano. Potrà lui, forse, aiutarti?"

"Dove sono questi Guardiani? Come posso entrare in contatto con loro?"

"Questo non lo so. Loro sono invisibili. Vedono solamente, non possono esser visti."

Allora un'altra volta ancòra m'avventurai nel mondo, non per guadagnare onore e fama, ma per affrontare gli dèi e le loro azioni ingiuste. Ero intenzionato a marciare fino al Valhalla stesso e a

---

[2] L'intero passo può essere interpretato come una visione del Ragnarök, cfr. V. Vikernes, *Guide to the Norse Gods and their Names*, 2001, Cymophane Publishing; trad. it. *Breviario degli dèi norreni e dei loro nomi*, pag. 11: "L'inizio e la fine degli dèi, oltre che il loro significato", "Fine e nuovo inizio del mondo". Evento, il Ragnarök, del cui senso e della cui essenza, sulla stessa linea, verrà in seguito fornita una rappresentazione.

puntare il dito contro Odino, nell'avanzare le mie accuse, le mie domande e le mie critiche. "Perché siete così ingiusti e crudeli? Perché!?". Così, molto soddisfatto del mio nobile scopo, mi misi alla ricerca di un Guardiano. Cercai dappertutto: tra le antiche rovine dell'antico mondo, sulle alte torri e in profonde caverne, in oscure foreste e per mari tempestosi. Ma non trovai alcun Guardiano. Nessuno che sapesse dove si trovavano gli dèi. Nessuna strada che salisse verso i cieli.

Viaggiavo ormai da molti anni. Un discepolo dopo l'altro cadeva. Alcuni vennero uccisi in combattimento da goblin e troll, alcuni da dragoni e banditi; altri franarono come rocce, giù da alte montagne e da muri; alcuni furono vittima di piaghe e malattie; altri, semplicemente, morirono. Non ricordo nemmeno più come, né perché, tutti morirono. Erano così tanti, alla fine. La mia rabbia non faceva che crescere. La mia aggressività contro gli dèi non faceva che accelerare in forza. Nemmeno importava, a loro, di darmi una risposta!

Alla fine io stesso giacevo al suolo, ferito e morente. Esausto e stremato. Avvilito e in preda alla disperazione. Ogni cosa s'era rivelata senza senso. Senza soluzione. Senza risposta. Senza causa. Tutto andava a finire nel fango, lo stesso in cui io giacevo. Sanguinante ed abietto. Solo in mezzo a morti a cui presto mi sarei unito.

Fu allora che la vidi. Una creatura splendida su un cavallo bianco. Sorridente, quasi ridente, lentamente cavalcava verso di me. Vedevo doppio, il cavallo aveva otto zampe[3]. Lei mi si rivolse ridendo:

"Tieni duro, se puoi."

Non capivo cosa stesse accadendo, tutto era così irreale. Tuttavia, in qualche modo mi rimisi in piedi e all'improvviso sedevo dietro di lei in sella al cavallo, che galoppava via, mentre io stringevo i suoi fianchi. Nelle mie condizioni non era semplice cogliere tutto ciò che accadeva, ma sembrava che cavalcassimo verso l'alto, sempre di più verso l'alto. Verso i cieli. Tenni duro e resistetti. Il cavallo galoppava velocissimo. In un attimo penzolavo in posizione verticale dietro di lui. Le mani stringevano sempre di più i fianchi della splendida donna, ma sempre di più io perdevo la presa. Gridai. Disperato, ma nella speranza che lei mi avrebbe aiutato. Ma lei non mi aiutò.

"Tieni duro, se puoi."

Quasi mi ghignò, ancora una volta, canzonandomi. Non vi era alcuna compassione, alcun aiuto. Niente. Gridai, e gridai ancora. Perdevo la presa intorno ai suoi fianchi e lentamente scivolavo indietro, sulla groppa del cavallo e sul suo tèrgo. Infine, ero appeso alla sua coda. Dritto dietro di lui, nella sua corsa all'impazzata al di là dei cieli.

Ogni cosa era silenziosa. Nessun altro suono risuonava, nella mia testa, se non le mie stesse grida e la voce della donna, che canzonava - "Tieni duro se puoi". Non faceva freddo, né caldo. Il mio corpo non era più pesante, ma nemmeno era leggero. In qualche modo, il tempo era immobile. Solamente, cavalcavamo verso la luce lassù. Silenziosamente. Non so dire quanto tempo durò tutto questo. Poi, la luce ci avvolse interamente, e il cavallo iniziò a galoppare nuovamente verso il basso. Ma io non potevo resistere di più, non mi restava più forza. Non potei più resistere, e mollai.

---

[3] Si tratta, infatti, del cavallo di Oðinn (Odino) - partorito e datogli in dono da Loki, il quale si era trasformato in puledra ed aveva sedotto il cavallo Svaðilfæri - Sleipnir, a cui la runa "Perþi" è associata (v. nota 1) e il quale aveva, appunto, otto zampe. La splendida creatura che lo cavalca - per conto di Oðinn, giacché solamente Oðinn può cavalcare Sleipnir - è, così, una delle Valkyrje; cfr. *Ibidem*, pag. 14: "Coloro che scelgono/selezionano i caduti (Váli, v. nota 1)", "I pensieri del guerriero, e la donna guerriero", "Solamente il nostro desiderio e la nostra volontà potranno condurti al Valhöll". I termini Váli, Guerriero e Guardiano vengono, dunque, a sovrapporsi e a significare, in definitiva, lo Stesso.

"No! No! No!"

Improvvisamente, fui là. Avevo lasciato la presa proprio mentre atterravamo. Giacevo a terra. Il cavallo era là, in piedi, e così la donna, ancora sorridente e canzonante. Altri uomini e donne bellissimi si radunarono. Erano così luminosi che risplendevano. Non esattamente come noi, addirittura di più.

"Portatelo qui", sentii dire da uno di loro.

II.

"Dove sono?", sentii dire a me stesso. Mi stavo svegliando. C'era qualcuno là.

"Sei arrivato", disse una voce.

Aprii gli occhi e vidi che mi trovavo in una grande stanza. Le pareti, il soffitto, il pavimento e i mobili erano tutti bianchi. Soffici e bianchi. Confortevolmente bianchi. Anche il lenzuolo era bianco. Una donna bellissima, meravigliosa, stava là, con un sorriso intelligente. "Annuncerò che ti sei svegliato", disse, e lasciò la stanza.

La mia cotta di maglia, la mia spada e i miei guanti, i miei pantaloni e tutto il resto delle cose che avevo portato con me, si trovavano accanto al letto su uno sgabello bianco. Da poco lavate e ripulite, riparate e in buone condizioni. Cercai il mio corpo e capii che anch'esso era stato riparato. Le ferite s'erano rimarginate. Non vi era traccia di cicatrici, né di bendaggi.

La porta si aprì nuovamente, ed una donna fece capolino. "Puoi venire, ora", disse. "Vèstiti e vieni fuori". Volevo chiederle per quanto tempo avevo dormito, ma lei fu lesta e chiuse la porta. Mi vestii, e ricordai perché mi trovavo in quel luogo.

Fuori dalla stanza, un corridoio mi condusse ad una grande porta. La donna che mi accompagnò mi disse: "Ora sei qui"[4]. Come se avesse saputo perché ero lì. Deglutìi profondamente e mi feci coraggio per bussare alla porta. Lei mi sorrise quando la guardai furtivamente, dubbioso. "Entra", risuonò. Cos'altro avrei potuto fare?

Un vasto salone si aprì davanti a me. Dritto davanti vi era un immenso trono, sul quale sedeva Odino in persona. Intorno a lui, seduti e in piedi, vi erano molti altri dèi, disposti a falce di luna verso di me. Erano tutti bellissimi, meravigliosi, alti e sani. In loro non vi era traccia di colpe, nessun difetto visibile. Alcuni avevano espressioni serie, altri mi sorridevano. Anche Odino sorrideva. "Bene, che cosa vuole questo giovane signore?", disse, con voce finto severa. Continuava a sorridere. Mi sentivo alquanto piccolo, nel luogo in cui mi trovavo. Improvvisamente, il mio grande ego non era più così grande. Improvvisamente, la mia grande fiducia in me stesso non era più così grande.

"Beh", riuscii appena a pigolare.

"Secondo le mie carte, hai un'accusa nei nostri confronti", disse Odino, scorrendo a dimostrazione tra le dita alcuni fogli. Si comportava come se fosse irritato, ma, al contempo, mi donava un senso di sicurezza e di fiducia. Nulla, in quel luogo, sarebbe potuto andar male. Non vi era nulla da temere. Ero al sicuro.

---

[4] È, "qui", il Valhalla - cfr. *Ibidem*, pag. 14: "Valhöll", "L'ingresso dei prescelti", "La mentalità dell'élite guerriera di Oðinn" - che viene rappresentato e che si svela come la vera essenza, il vero senso del Ragnarök (v. nota 2).

E così giunse, l'accusa. Dettagliatamente. Raccontai di quanto ingiusta fosse la vita per alcuni, crudele per altri, di come alcuni immeritatamente trovassero la felicità e di come, altrettanto immeritatamente, altri non la trovassero. Sputai fuori un'accusa dopo l'altra, davanti a un paziente raduno di dèi, e terminai la mia arringa con un "perché!?". Odino non era scosso. Né nessuno tra gli altri dèi sembrava esserlo.

"Tu ci poni domande difficili. Per rispondere, devo sapere ciò che tu già sai riguardo la terra e la vita sulla terra. Ad esempio, tu sai da dove giunsero gli umani?"

"Sì, lo so. Noi siamo vostri figli. Noi siamo figli degli dèi."

"E da dove pensi che vengano gli spiriti dell'acqua, le fate e i dragoni, i goblin e i troll?"

"Non lo so."

"Lascia che ti racconti una storia", disse Odino, "una lunga storia che potresti non comprendere."

"Mettimi alla prova". Avevo riguadagnato la mia fiducia in me stesso.

"Vi fu un tempo in cui non esistevano né goblin né troll, né dragoni né fate. Solamente uomini e animali, solamente piante e montagne, oceano e cielo. Gli esseri umani si muovevano su carri trainati da animali ed avevano domato enormi volatili, che volavano sull'immenso mondo. Avevano nani che creavano loro il cibo, così non avevano bisogno né di campi, né di allevatori. Eressero torri che quasi raggiungevano il cielo, e scavarono caverne così profonde che le fiamme, da dentro la terra, venivano fuori e li scottavano. Ceneri e fumo si riversavano all'esterno e avviluppavano le città. Gli animali si persero nell'oscurità del fumo. I pesci affogarono nel mare. Gli uccelli cadevano dai cieli come pioggia, macilenti e senza vita - alcuni con esseri umani sui loro dorsi. Le piante marcivano e la terra non era più fertile. Gli esseri umani avevano dimenticato gli dèi."

"Fu allora che discendeste e distruggeste il vecchio mondo?", lo interruppi.

"Sì, fu allora che dovemmo discendere e distruggere il mondo degli uomini. Poiché essi avevano dimenticato perché si trovavano sulla terra e perché erano umani. Avevano dimenticato ciò che avrebbero dovuto diventare e di chi erano figli. Sposavano animali ed avevano figli da loro. Alla fine, non erano rimasti quasi più esseri umani, s'erano tutti mescolati con gli animali. Solamente pochissimi erano rimasti, e anch'essi vivevano come animali. Era solo questione di tempo, poi i nostri figli sarebbero completamente scomparsi. Dovevamo intervenire."

"Ma con tale crudeltà? Dovevate permettere che le montagne si abbattessero sulle città? Dovevate permettere che l'oceano inghiottisse esseri umani in massa? Dovevate permettere che le fiamme divorassero coloro che erano rimasti? Io stesso ho visto torri dei tempi antichi emergere dalla terra. Sono ancora nere, e con la fuliggine all'interno. Quanti dovettero morire?"

"Sovente qualcuno deve morire cosicché altri possano vivere. La terra è stata creata per i nostri figli, per gli esseri umani, e tutte le altre creature, animali e piante, pesci ed uccelli, ogni cosa è stata creata da noi per gli esseri umani. In modo che l'uomo potesse vivere e crescere. Fummo noi a creare la terra, fummo noi a porla dove si trova, tra il calore del sole e il gelo dello spazio. Noi facciamo ciò che vogliamo della nostra creazione. E ciò che abbiamo creato, abbiamo il diritto di distruggerlo, se lo riteniamo opportuno."

"Ma gli uomini? I vostri stessi figli? Non avete riguardi per loro, nessuna compassione o buon augurio?"

"I bambini sono ingovernabili. Sovente fanno ciò che essi stessi vogliono, e non ciò che i genitori gli chiedono di fare. Ciò che noi abbiamo fatto, è stato salvare dall'estinzione i nostri ultimi figli sopravvissuti, costringendoli a vivere in modo differente. Costringendoli a vivere come avrebbero dovuto vivere. Costringendoli su quella strada che conduce avanti. Costringendoli sulla giusta strada. Prendemmo alcuni degli animali, e da essi creammo nuove specie e razze. Creammo troll, grandi grossi e stupidi, per costringere gli uomini ad aver paura della foresta. Creammo i goblin, per dar loro qualcosa su cui rifletter se stessi. I goblin sono a disagio quando pensano, così preferiscono battersi, perché, in tal modo, non hanno bisogno di pensare. Odiano gli umani, poiché essi stessi sono esseri umani caduti. Sono piccoli e brutti, oscuri e corrotti, violenti e pericolosi, stupidi e senza giudizio. Ma hanno uno scopo: come i troll, i dragoni e le altre creature, essi costringono gli uomini ad azioni nobili. Noi rimpiazzammo il mondo vecchio e malato con un mondo che donasse agli esseri umani un'opportunità per diventare qualcosa di più."

"Questo non spiega perché permettete che giovani ragazzi muoiano prima di aver assaporato i frutti dell'amore! Non spiega perché permettete che i bambini muoiano di malattia nelle loro culle! Non spiega perché..."

"Sì, sì", mi interruppe. "Sì, anche tutto questo si spiega. L'umanità ha bisogno di essere forte, deve essere forte, per affrontare le sfide future. Allora, è così sbagliato lasciare che i più deboli muoiano, così che gli altri abbiano la possibilità di sopravvivere al futuro? Se ognuno vivesse, tutti morirebbero. Ora solamente i più deboli muoiono, così che gli altri possano vivere. E quanto sono nobili i giovani che vanno all'assalto, e cadono morti sul campo di battaglia prima di aver assaporato i frutti dell'amore? Avrebbe mai saputo, il resto del mondo, quanto di buon sangue erano le loro famiglie, se questi giovani non lo avessero provato col loro nobile agire? Avrebbero mai avuto, le loro madri, la possibilità di affinare la loro coscienza, senza la perdita di un figlio? Non è forse un buon uomo, un uomo che abbia insegnato a se stesso ad affrontare il dolore e ad esser capace d'immaginare quello altrui? Le lacrime delle donne sono come oro rosso[5], il dolore affina le loro coscienze.

Tutto il dolore e tutta la sofferenza, tutta la durezza attraverso cui vi facciamo passare, è per il vostro stesso bene. Senza tutto questo, ancora una volta prendereste a viver bassamente; senza tutto questo, ancora una volta permettereste che gli stupidi e i deboli decidano lo sviluppo del mondo. Senza guerra diviene impossibile smascherare i codardi, e a causa di questo, se non ci sono guerre, la parola dei codardi vale quanto quella dei coraggiosi. L'uomo si fa codardo, si mescola con gli animali, dimentica gli dèi e la fede negli dèi. Che cosa dobbiamo farne, allora, noi, degli uomini? Dopotutto, è per una ragione che li abbiamo creati. Li abbiamo creati perché divenissero migliori, non perché divenissero animali.

Guardati intorno, guardaci. Noi siamo i vostri genitori. Vi abbiamo creato. E, come tutti i genitori, vorremmo che diventaste come noi. Belli, intelligenti, forti, buoni, onesti, alti, leali, creativi e coraggiosi come noi. Voi potete diventare ciò che io sono, ma, per questo, dovete fare ciò che vi dico di fare. Dovete comprendere la necessità delle prove attraverso cui vi facciamo passare. Non esiste bellezza, senza dolore. Non esiste forza, senza durezza. Nulla di nobile génera, senza miseria."

"Ma perché non ce lo avete detto? Come potevo immaginare che ogni cosa che accade, non importa quanto raccapricciante ed ingiusta possa sembrare, ha un senso?"

---

[5] Il riferimento è, qui, a Freyja, "dèa dei Boschi e delle Foreste", figura comprensibile, tra l'altro - e con particolare riferimento al presente testo - come archetipo norreno-germanico di signora, moglie e madre; e, appunto, alle "lacrime rosso-dorate" che ella versa: "Il perfezionamento dell'anima di chi piange per la morte di chi ama", cfr. *Ibidem*, pag. 5.

"Non ve n'è motivo. Lo dovete capire da voi. Fa parte della vostra mèta, che impariate a pensare da voi. Dovete capire da soli, senza che noi si debba dirvi cos'è giusto e cos'è sbagliato. Voi avete il nostro sangue; ascoltate la voce del sangue, ascoltate il vostro intuito. Coloro tra voi che capiranno, sorveglieranno gli altri, diranno loro cos'è giusto e cos'è sbagliato, e baderanno a che lo sviluppo abbia luogo nel modo in cui deve."

"Sono loro i vostri Guardiani? Ma dove sono? Dove si trovano questi Guardiani? Li ho cercati per anni, ma non li ho mai trovati!"

"Ne sei sicuro? Per tutto questo tempo, hai cercato qualcosa che hai avuto con te fin dal principio, nel tuo stesso bagaglio. Devi comprendere che tu sei un Guardiano. Un Guardiano della vita, un Guardiano dei figli degli dèi. Un Guardiano dei costumi. Un Guardiano perché reagisci a ciò che è ingiusto e raccapricciante; un Guardiano perché osi viaggiare fin quassù, solo, pari agli dèi per domandar domande sul trattamento che riserviamo al genere umano. Possiamo sentirci al sicuro, quando sappiamo che uomini come te hanno cura degli uomini, tu baderai a loro. Tu desideri il meglio, non solo per te, ma per tutta l'umanità. Tu combatterai per persone che vorrebbero piuttosto vederti morto. Tu combatterai per qualcuno che combatterebbe per trovarsi in prima fila se dovessero lapidarti o impiccarti. Tu combatterai per qualcuno che non merita nemmeno di pulire i tuoi stivali con la lingua. Ma, nonostante, combatterai per loro. Combatterai, perché il tuo stesso spirito ti dice 'perdonali, non sanno quello che fanno'. Non è colpa loro se sono così, ma tu sai che è responsabilità tua far diventare i loro figli qualcosa di più - allora, devi anche combattere per loro. Non si può odiare una pianta perché non cresce nella sabbia secca, ma si possono prendere i suoi semi e piantarli nel suolo fertile.

Le donne Guardiane sono troppo orgogliose per corrompersi, gli uomini Guardiani sono troppo orgogliosi per desiderare donne corrotte o le mogli d'altri. Tutti i Guardiani sono nobili, e diventano sempre più nobili con l'avanzare a gran passi delle loro vite. Alcuni chiedono insistentemente risposte agli dèi, quando vedono le sofferenze dell'uomo. E alcuni ottengono risposte. Come te, oggi. I migliori tra loro diventano essi stessi dèi, accedono ai nostri palazzi e vivono insieme a noi come pari."

III.

Questo fu ciò che ricordai. Successivamente, venni ricondotto alla mia stanza. Mi venne sonno e mi coricai per dormire. Ero di nuovo nel fango, ancora battuto e morente. Ma una giovane vergine aveva sentito le mie grida, e i suoi genitori erano venuti in mio soccorso. Sopravvissi. Ebbi modo di vivere.

Spesso mi domando se sia stato tutto un sogno, il delirio d'un uomo morente; ma, in ogni caso, mi colpisce quant'essi avessero completamente ragione. Gli dèi mi dissero ciò che era giusto. Ricevetti una prospettiva sulla vita interamente nuova, e spero che anche altri impareranno da ciò che ho raccontato. Non potete respirare l'aria che respirai quand'ero là, non potete vedere ciò che vidi, non potete comprendere come fu il mio viaggio verso i cieli - ma potete provare a immaginarlo.

E fu così che, infine, trovai un Guardiano, che potesse mostrarmi la via verso gli dèi e spiegarmi perché il mondo era come era; perché il vecchio mondo dovesse aver fine e dovesse venir sostituito da un mondo nuovo e più sano. Io non so come, nel vostro mondo, abbiate trovato la mia storia, e nemmeno so che aspetto il vostro mondo abbia, ma spero che la mia storia possa aiutarvi a comprendere che cosa state facendo del e nel mondo in cui vivete, così che l'uomo possa fiorire, crescere e prosperare in armonia con la natura e con le leggi degli dèi.